

## Anni 1990 - 1999

### Abbiati Antonia Oscar

Cerete Bassa, Bergamo 15 ottobre 1899 - Brescia, 28 dicembre 1993

Partigiana, sindacalista, assessore e vicesindaco

Nata in un piccolo borgo della Val Borlezza, a metà strada tra Clusone e Lovere, Antonia Oscar è figlia di un'operaia della filanda ed è ancora bimba quando resta orfana del padre, morto a causa di una malattia infettiva contratta in Australia, dove è stato costretto a migrare in cerca di lavoro. Per mantenere i tre figli, la mamma migra e segue come cuoca i fratelli, prima in Moravia e poi in Boemia, mentre Antonia viene lasciata alle cure dei nonni. Nel 1913, quando ha appena compiuto 14 anni, Antonia trova occupazione nella filatura di Lovere e poco dopo al canapificio di Cogno, in Valcamonica. Lavora poi come cuoca in un cantiere e quindi come bigliettaia sulle corriere. Nel 1919 si trasferisce a Greco Milanese e qui viene in contatto con i primi attivisti socialisti. Arriva nel Bresciano, a Gambara, dove si è trasferita sua madre e inizia la sua attività politica e sindacale. All'indomani del Congresso di Livorno del 1921, aderisce al Partito comunista e nella sezione di Gambara del Pcd'I incontra Luigi Abbiati, con il quale collabora sempre più intensamente diventandone la compagna di tutta la vita. Nel 1921 è alla testa delle filandine in sciopero e nello stesso tempo sostiene le lotte sindacali dei salariati agricoli della Bassa. Schedata come sovversiva, costretta a rifugiarsi per un breve periodo a Cerete, rientra successivamente a Brescia, e quando Luigi Abbiati ritorna dalla prigionia passata nel carcere di Caltanissetta, con lui riprende l'attività politica antifascista. Nascono intanto i figli Franco e Dolores. Antonia segue il marito al confino, a Lipari, dove nasce il terzo figlio Loris. Tornata in libertà nel 1932, lavora per

cinque anni a Milano. L'intensa attività politica la porta, con il marito, nuovamente in carcere e quindi al confino a Catanzaro, a Ponza e infine nella colonia penale delle Tremiti. Rientra a Brescia nell'agosto del '43 e partecipa attivamente all'organizzazione della Resistenza, mentre il marito Luigi si aggrega alle formazioni partigiane e verrà ucciso in combattimento nel giugno 1944, a Ponte Casletto in Val Grande, sopra il Lago Maggiore. Antonia viene arrestata e finisce in carcere, prima a Canton Mombello e poi a Bergamo, dove resta fino alla Liberazione. Riprende subito la sua attività politica a Brescia con rinnovato spirito e determinazione. Eletta in Consiglio comunale, diventa assessore all'Assistenza nella Giunta Ghislandi e poi vicesindaco fino all'estate 1949. Nel consiglio della Loggia viene rieletta anche nel 1951. Continua il suo impegno politico e civile nelle file dell'Unione Donne Italiane, quindi come responsabile del Patronato Inca della Cgil, e nell'Anpi. Muore a Brescia, all'età di 93 anni, il 28 dicembre 1993.

## **Bendiscioli Mario**

Passirano 8 gennaio 1903 – 7 luglio 1998

Letterato, filosofo, storico del cristianesimo, germanista

Mario Bendiscioli ha educato, con il suo insegnamento e con i suoi testi, generazioni di giovani al rigore della ricerca storica e all'amore per la libertà. Ebbe frequentazioni, profonda amicizia e un lungo epistolario con Giovanbattista Montini, futuro papa Paolo VI; frequentò l'oratorio della Pace, e in particolare padre Bevilacqua di cui condivise l'antifascismo intransigente; visse l'esperienza della Fionda con Andrea Trebeschi e Carlo Manziana. Fine germanista, approfondì la cultura tedesca contemporanea e nel 1936 diede alle stampe con i tipi della Morcelliana il saggio «La Germania religiosa nel Terzo

Reich» in cui additò in anticipo su molti il neopaganesimo dell'ideologia e della statualità hitleriana.

Durante il periodo bellico il suo antifascismo lo portò per due volte in prigione. Nel dopoguerra approfondì lo studio della Riforma protestante e della Riforma cattolica, sottolineandone più i punti di contatto che di divergenza. Fu prestigioso collaboratore della Editrice Morcelliana e della rivista Humanitas. Con squisita sensibilità e grande generosità donò la grande casa di famiglia di Passirano alla Caritas perché ne facesse un centro di accoglienza per persone a rischio di emarginazione.

Ed ecco, in dettaglio, il suo curriculum culturale.

Alunno del Collegio Ghisleri, Mario Bendiscioli si laureò in Lettere nell'Università di Pavia (1925), poi in Giurisprudenza (1934). Svolsse una lunghissima carriera nell'insegnamento, prima nelle scuole Superiori, poi nell'Università. Fu docente di Storia e Filosofia nel Liceo Statate di Merano (1927-1933), poi al Liceo «Carducci» di Milano (1934-1945); libero docente (1938), poi titolare della cattedra di Storia del Cristianesimo all'Università di Milano (1939-1952); professore ordinario di Storia medioevale, moderna e contemporanea nell'Istituto universitario di Magistero di Salerno (1952-1959); ordinario di Storia moderna e contemporanea, e Storia delle religioni nell'Università di Pavia (1952-1977). All'impegno didattico unì quello in istituzioni formative e culturali: fu commissario per la Scuola nel Comitato di Liberazione Nazionale (1945-46); commissario nazionale della Giovantù Italiana (1947-1948); collaborò alla fondazione dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e ne diresse gli archivi (1949-1956); membro del Consiglio direttivo della Società Storica Lombarda (1958-1959); direttore dell'Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia della Resistenza in Lombardia (1958-1959); vice-presidente del Comité International pour le lexique des terms technique en histoire del Conseil de l'Europe (1958-1959). Diresse la

rivista «Scuola e Vita» (1945-1947) e fu co-direttore di «Humanitas» (1945-1955).

Intensa anche la sua attività giornalistica e pubblicistica su testate di marcata matrice cattolica: collaborò a «Il Cittadino di Brescia» (1924-1926), «L'Italia» (1928-1940), «L'Avvenire d'Italia» (1930-1936), «Il Popolo» (1945-1950), «Studium» (dal 1925), «Scuola Italiana Moderna» (1928-1936), «Archivio Storico Lombardo» (dal 1925), «Fides» (1929-1936), «Rivista Internazionale di Scienze Sociali» (1926-1930), «Nuova Italia» (1939-1942), «La Scuola Cattolica» (1935-1940), «Pedagogia e Vita» (dal 1942).

È stato socio corrispondente dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia dal 31 dicembre 1945, commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (1958-1959).

Il patrimonio documentario di Mario Bendiscioli è conservato in tre distinti Fondi archivistici: a Pavia presso l'Università degli Studi, a Brescia all'Istituto Paolo VI e presso la Fondazione Civiltà Bresciana.

## **Beretta Giuseppe**

Gardone Valtrompia 16 giugno 1906 – 10 giugno 1993

Industriale armiero, cavaliere del lavoro, banchiere, promotore di iniziative culturali

Discendente della dinastia di industriali armieri più celebre e longeva del mondo, Giuseppe Beretta (per molti Pier Giuseppe, per gli amici «Pino») assunse la guida dell'azienda e la condusse a risultati di portata mondiale senza mai dismettere l'attenzione al mondo della cultura, la forte passione civile, una visione liberale dell'economia e una pratica temperata dei rapporti sociali. Primogenito di Pietro Beretta e di Zina Moretti, Giuseppe Beretta frequentò le

scuole elementari nel paese d'origine. Fin da giovane dimostrò grande amore per la montagna e le escursioni in quota; frequentò il liceo a Milano presso il Collegio Longoni, sottostando a una dura disciplina. Dopo la maturità, pur sentendosi attratto da altre strade professionali (ad esempio lo studio della medicina) accettò il percorso formativo che lo portò alla guida dell'azienda di famiglia: frequentò la facoltà di Chimica industriale a Bologna dove si laureò nel novembre 1932. Ammiratore di D'Annunzio, che incontrò personalmente durante una visita al Vittoriale nel 1926, rimase colpito dal marchio delle tre frecce allineate disegnate da Guido Marussig per il Vate, che le corredò con il motto «Dare in brocca»: col tempo Giuseppe Beretta ne fece il marchio aziendale.

Durante la II Guerra mondiale il padre Pietro dovette guidare l'azienda in mezzo a mille difficoltà e mille pericoli, dall'occupazione militare tedesca agli aiuti dati ai partigiani. Nel 1946, all'inizio di una pesante riconversione dalla produzione bellica a quella di armi da caccia, fu Giuseppe Beretta a guidare una missione commerciale particolarmente importante a Buenos Aires. Dopo la morte del padre avvenuta nel 1957 assunse la presidenza della fabbrica d'armi «Pietro Beretta». Impresse una forte modernizzazione produttiva e una vasta internazionalizzazione, tanto che in undici anni il prodotto destinato all'export passò dal 20 al 70%. Consapevole del prestigio della sua casata e delle responsabilità conseguenti, interprete di una leadership indiscussa esercitata però con naturalezza, accettò ruoli pubblici (economici e associativi) sempre più impegnativi: dal 1949 al 1993 consigliere d'amministrazione del «Giornale di Brescia»; dal 1950 membro del Consiglio d'amministrazione del Cab di cui fu vicepresidente dal dicembre 1971 al 22 dicembre 1989. Giuseppe Beretta fu anche presidente dell'Associazione industriale Bresciana dal 1954 al 1963 e fino al 1969 membro della Giunta nazionale di Confindustria e del Comitato permanente per i problemi organizzativi; dal 21 settembre 1965 al 18 maggio 1972 fu membro della giunta della Camera di Commercio di Brescia.

Contemporaneamente ricoprì incarichi più legati allo sviluppo del territorio, come nel caso della presidenza dell'Ente provinciale per il Turismo e della presidenza della Comunità del Sebino. Fu anche presidente del Tiro a segno nazionale di Brescia, promotore e presidente dell'Ente iniziative bresciane (Eib) e consigliere della Società idrovia Ticino-Mincio. Formò il gruppo di diciotto amici che diede vita a un'originale forma associativa denominata «Club della trota»: il nome evocava volutamente una specie ittica abituata ad andare contro corrente e a muoversi in acque limpide. Da questo consesso di imprenditori e professionisti presero le mosse (e le risorse) iniziative come la creazione del Centro Tennis e il completamento e l'apertura del Teatro del Vittoriale. Ebbe anche ruoli di rappresentanza di dimensione internazionale: dal 1950 fu membro presso la Nato, per conto del ministero dell'Industria, del Gruppo Esperti acciai per armi, del Gruppo esperti materiali e tecniche di fabbricazione armi e munizioni, del Gruppo esperti munizionamento ed armi portatili. Diede all'azienda di famiglia una dimensione compiutamente internazionale nel 1978 acquistando una fabbrica e aprendo il primo polo produttivo negli Stati Uniti, nel Maryland. Tempo sette anni e, nel gennaio 1985, la Beretta vinse un contratto di fornitura di pistole per le forze armate americane che ebbe eco mondiale. Ai suoi interessi culturali, alla sua capacità di coniugare umanesimo e modernità, alla sua profonda passione per il teatro, rimandano invece i ruoli di Giuseppe Beretta come amministratore del Teatro Grande (dal 1939), membro della Deputazione del Teatro Grande (dal 1941 al 1993), socio dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti (dal 28 giugno 1961). Nel 1981 istituì la Fondazione Beretta per la ricerca sul cancro. Grand'Ufficiale della Repubblica dal 2 giugno 1965, Giuseppe Beretta divenne Cavaliere del lavoro il 2 giugno 1969 e ricevette il premio Brescianità il 15 febbraio 1987.

# Bianchi Domenico

Orzivecchi 28 maggio 1924 – Brescia 8 maggio 1995

Imprenditore agricolo, banchiere, presidente della Fondazione Cab

Domenico Bianchi è stato una figura eminente dell'economia, dell'associazionismo imprenditoriale, della finanza bresciana nella seconda metà del Novecento. Figlio di un falegname cremonese «diventato fittavolo quasi per caso», come amava ricordare lui, Domenico Bianchi nacque alla cascina Colombera in quel di Orzivecchi, terzo di tre fratelli. Diplomatosi all'Istituto tecnico Pastori, dopo la morte del padre si dedicò alla conduzione dell'azienda familiare senza disdegnare egli stesso il lavoro manuale, come attestava la sua inconfondibile abbronzatura. «L'agricoltura è una fabbrica che ha per tetto il cielo» amava ripetere. Di quella fabbrica a cielo aperto Bianchi visse e in buona parte indirizzò alcune radicali trasformazioni del dopoguerra, a cominciare dalla conversione dell'agricoltura nella pianura bresciana da una cerealicoltura diffusa a una zootecnia intensiva e di qualità.

Nel 1959 l'autorevolezza riconosciuta, la profonda onestà e al tempo stesso la capacità di rappresentanza anche vigorosa degli interessi del mondo agricolo lo condussero all'elezione a presidente dell'Unione Provinciale Agricoltori, incarico che resse ininterrottamente per venticinque anni. Il suo impegno costante per l'ammodernamento dell'agricoltura italiana e per un suo adeguato riconoscimento nelle politiche economiche nazionali lo portarono a promuovere il «Centro miglioramento latte» che contribuì a portare Brescia a conquistare primati quantitativi e qualitativi nel settore lattiero caseario, a far parte del Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro, ad assumere la presidenza del «Centro nazionale per la cerealicoltura», la presidenza (per vent'anni) del caseificio modello «Giardino», la presidenza di Federlombarda e la vicepresidenza nazionale di Confagricoltura.

In anticipo su molti, durante una manifestazione dei «suoi» agricoltori, fece issare uno striscione con un motto che riassumeva la sua visione: «Salviamo l'agricoltura per il bene di tutti».

È stato per otto anni sindaco di Orzivecchi ed è anche stato eletto consigliere provinciale. A lungo sindaco effettivo della banca Credito Agrario Bresciano, nel 1984 venne chiamato alla presidenza del Cab come elemento di equilibrio e di garanzia in una fase delicata della vita dell'Istituto di credito. Lasciati gli incarichi nazionali, si dedicò con grande energia alla guida della banca confermando il rigore morale e la passione civile che lo avevano sempre animato, dando prova di un senso austero e al tempo stesso generoso del suo ruolo pubblico.

Nel frattempo non disdegnò gli impegni di tipo culturale: socio effettivo dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti dal 22 dicembre 1984, fu anche il primo presidente della Fondazione Cab dal 20 aprile 1983 – quando il nuovo organismo viene costituito con il nome di «Istituto di cultura Banca Credito Agrario Bresciano – Fondazione Giovanni Folonari» - fino al 1993, quando la malattia lo costrinse a lasciare gli impegni pubblici e passò il testimone ad Alberto Folonari.

Domenico Bianchi si è spento l'8 maggio del 1995.

## **Cavellini Guglielmo Achille, in arte GAC**

Brescia, 11 settembre 1914 - Brescia, 20 novembre 1990

Artista e collezionista d'arte

Nato nel 1914, da genitori che provengono dalla Lunigiana e a Brescia sono giunti come commercianti con bottega in via Mercanzie, Guglielmo Achille Cavellini manifesta fin da piccolo una spiccata passione per il disegno sorretta da un talento naturale. Con opere ad olio partecipa con successo a varie mostre locali e già manifesta tutto il suo interesse per le correnti più innovative dell'arte

italiana del dopoguerra. Nel 1946 conosce Emilio Vedova e Santomaso e allestendo nella sua abitazione in città una mostra dei due artisti, inizia la sua intensa attività di collezionista. Amico e sostenitore di Renato Birolli e del "Gruppo degli otto", diventa frequentatore assiduo delle gallerie di Parigi e degli artisti astratti europei. Stagione che Cavellini racconta nel libro "Arte Astratta" del 1958. La sua collezione, ormai di fama internazionale, viene esposta nel 1957, alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma.

Nel 1962 riprende l'attività d'artista con una vivace vena creativa che lo porta ai primi esperimenti con gli "Smalti Graffiati" e successivamente, dal 1965 con le "Opere Oggetto" che ripropongono il recupero dell'oggetto quotidiano tipico del Dadaismo e della Pop Art. Ma all'inizio degli Anni Settanta, Cavellini distrugge buona parte delle sue opere precedenti. Alcune le chiude in Casette e le cataloga, mentre altre vengono bruciate con il fuoco, simbolo della catarsi rigenerativa che consente di ricomporre i Carboni in nuove forme e colori. Nel 1971, GAC, inizia una critica serrata al "meccanismo malato" dell'arte, incrinato a suo dire dall'ambizione e dalla ricerca di successo di artisti, galleristi, mercanti e critici e inventa l'Autostoricizzazione. Con atteggiamento ironico inaugura una serie di operazioni che mirano alla celebrazione di se stesso, mettendo così in luce le contraddizioni del mondo ufficiale dell'arte. Con la "Mostre a domicilio" diventa un punto di riferimento di numerosi giovani artisti, con i quali ha un fitto scambio di arte postale. Viene invitato a mostre e festival a lui dedicati in California, Ungheria, Belgio e Giappone. Cavellini diventa così anticipatore di una nuova comunicazione nell'arte. GAC raccoglie queste esperienze nei libri "Incontri/scontri nella giungla dell'arte" (1977) e "Vita di un genio" (1989). L'ultima sua mostra è del 1989. Muore il 20 novembre 1990, dopo una lunga malattia.

# Feroldi Livia

Passirano, 3 novembre 1907 - Botticino, 24 febbraio 1997

Crocerossina, consigliere comunale, assessore all'assistenza, presidente del Centro Italiano Femminile

Livia Feroldi nasce in Franciacorta, in una famiglia dell'antica nobiltà bresciana. Suo padre è l'avv. Pietro, che aveva iniziato ad esercitare la professione nello studio del sen. Ugo Da Como, la madre è Maria Cadei. Livia è la primogenita, il secondogenito Franco sarà economista, docente universitario e presidente della Camera di commercio. Brillante negli studi, sportiva e amante dei viaggi, fin da giovane vorrebbe studiare medicina per poter essere di aiuto alle persone che soffrono. Nel 1937 presta la sua opera come crocerossina su una nave ospedaliera in Libia e durante la guerra svolge attività di assistenza all'Ospedale militare di Brescia. Nello stesso periodo, con grande coraggio aiuta i partigiani bresciani. Non da meno è l'impegno civile e politico: nel 1948 viene eletta consigliere comunale in Loggia e nel 1951 il sindaco Bruno Boni la chiama a far parte della Giunta come assessore all'Assistenza. Nell'immediato dopoguerra, a Brescia nasce il CIF, Centro Italiano Femminile e Livia Feroldi nel 1948 ne viene nominata presidente provinciale.

L'esperienza amministrativa e politica si protrae: eletta nelle file della Dc anche nel 1951, verrà riconfermata in Loggia fino al 1971. Nel 1973 nasce il Centro assistenza anziani "Federico Balestrieri", presso la Parrocchia di S. Alessandro e Livia Feroldi continua il suo impegno dedicandosi all'assistenza domiciliare degli anziani del centro storico.

Nel 1990 le vengono assegnati il Premio Bulloni per la bontà e il Premio Città di Brescia – Laura Bianchini. La malattia la costringe all'isolamento e Livia Feroldi si ritira presso le Suore Operaie a Botticino Sera, dove muore il 24 febbraio 1997.

# Gandini Sergio

Domodossola, 20 dicembre 1931 - Brescia, 2 febbraio 1999

Imprenditore

Originario di Domodossola, Sergio Gandini ha solo 33 anni quando, nel 1964, assume la presidenza della Flos. Sotto la sua guida, la piccola azienda che si è appena trasferita nel Bresciano, inizia un periodo di consistente espansione, fino a diventare leader mondiale delle lampade di design. Gandini, infatti, fin dai primi passi affianca il proprio marchio alle firme più prestigiose del disegno artistico industriale, a cominciare da Gavina e Cassina, per giungere all'apice con i fratelli Achille, Livio e Pier Giacomo Castiglioni. Con questi ultimi nasce un legame di fiducia e di apertura che rende inconfondibile la linea delle lampade Flos e porta l'impresa, che ha la sede principale a Bovezzo, ad affermarsi sul mercato internazionale dell'arredamento. Con la moglie Piera Pezzolo, Gandini fonda Stile Mobili. In campo finanziario è tra i fondatori di SBS e Ergon. Ed è tra i protagonisti dell'imprenditoria bresciana e nazionale. E' convinto che il design sia un valore aggiunto della produzione industriale e continua con coerenza su questa linea finché resta alla guida della Flos. Lascia il testimone al figlio Piero e alla figlia Elena, alla sua morte, nel febbraio del 1999.

# Gei Renato

Brescia, 1 febbraio 1921 - Nave, 20 maggio 1999

Calciatore e allenatore

Orgogliosamente bresciano, Renato Gei ha solo sedici anni quando esordisce nella formazione maggiore delle Rondinelle. Nel 1937, il Brescia gioca in Serie C

e proprio grazie al gol segnato da Gei nello spareggio contro la Reggiana, la squadra cittadina viene promossa in B. Gei indossa la maglia azzurra fino al campionato 1940-41, quando a vent'anni, con 25 gol è il capocannoniere della Serie B. Viene acquistato dal Grande Torino, che lo passa subito alla Fiorentina. Nella squadra gigliata, che quell'anno si classifica seconda, segna 18 reti e nella lista dei migliori realizzatori di Serie A si piazza dietro solo a Silvio Piola. Nel 1948 veste la maglia della Sampdoria e nel 1951 viene convocato nella Nazionale; Renato Gei scende in campo a Lugano contro la Svizzera. Torna poi a Brescia, dove gioca dal 1953 al '55.

Intensa e ricca di soddisfazioni è anche la sua carriera di allenatore. Inizia al Pavia, passa poi alla Sampdoria, e quindi porta il Genoa dalla Serie B alla A. Torna a Brescia nel 1965 e successivamente siede sulle panchine di Lazio, Lecco, Atalanta, Casertana e Parma. Con Renato Gei in panchina il Brescia conquista una promozione in Serie A, ne sfiora una seconda, e per due volte riesce a rimanere nella massima categoria. Gei si ritira dell'attività calcistica nel 1977.

## **Goffi Tullo**

Prevalle, 8 giugno 1916 - Brescia, 13 ottobre 1996

Sacerdote, insegnante, teologo e moralista

Nato a Prevalle durante i tempi difficili della Grande Guerra, lascia la casa paterna per entrare subito dopo la scuola elementare, nel Seminario vescovile di Brescia, dove ben presto si distingue negli studi. Nel 1939, non ancora sacerdote, viene inviato a Roma, all'Università Lateranense per conseguire il dottorato in Diritto Canonico, che secondo le disposizioni dell'epoca, lo avrebbe abilitato all'insegnamento della Teologia morale. Viene ordinato sacerdote da

mons. Giacinto Tredici, nella cattedrale di Brescia, il 23 marzo 1940. Completati gli studi, dopo l'8 settembre 1943, rimane a Brescia. Nel 1946 inizia l'insegnamento di Teologia morale in Seminario, cattedra che mantiene fino all'anno accademico 1995-96, pochi mesi prima della morte.

Intensa è l'attività nel seminario bresciano, dove risiede stabilmente per cinquant'anni. Ma non meno prestigioso è il suo ruolo accademico fuori Brescia. Nel 1956 gli viene affidato l'incarico di un corso speciale alla Facoltà Teologica di Milano, è l'inizio dell'attività di docente poi continuata alla Facoltà Teologica Interregionale. In questi anni Tullo Goffi è figura di spicco del rinnovamento della Teologia morale in Italia, ruolo che viene riconosciuto con la sua elezione a primo presidente dell'Associazione Teologi Italiani per lo Studio della Morale (Atism); incarico che ricopre dal 1966 al 1975. E' tra i fondatori della Rivista di Teologia Morale ed è chiamato a far parte della Commissione per il Catechismo nazionale. Nel 1984 accetta anche la cattedra presso l'Istituto ecumenico San Bernardino di Venezia.

Uomo di grande cultura e maestro di spiritualità, lascia un grande segno nella vita culturale non solo bresciana. Convinto assertore della necessità di attuare a fondo la svolta operata dal Concilio Vaticano II, è autore di numerosissime pubblicazioni, molte delle quali tradotte anche in altre lingue, a testimonianza della sua partecipazione significativa al dibattito internazionale sui temi della morale cattolica.

Muore, dopo una lunga e dolorosa malattia, il 13 ottobre 1996.

# Levi Sandri Lionello

Milano, 5 ottobre 1910 – Roma, 12 aprile 1991

Giurista e uomo politico

Lionello Levi Sandri, milanese di nascita ma bresciano per lungo tratto della sua vita, specie negli anni della giovinezza e della prima maturità, ha ricoperto molteplici incarichi fra cui spiccano quello di commissario della Commissione delle Comunità europee e di presidente del Consiglio di Stato. Uomo dallo spiccato senso civile, unito a ricchezza culturale, preparazione giuridica e sensibilità sociale, durante la Resistenza ebbe ruoli di primissimo piano nelle formazioni combattenti delle Fiamme Verdi.

Figlio di un professore di latino e greco soggetto a spostamenti di sede secondo le abitudini dell'epoca, Lionello Levi Sandri frequentò le scuole elementari a Ferrara e a Massa, il ginnasio inferiore a Como, quello superiore e il liceo a Brescia, all'«Arnaldo». Studiò diritto a Milano e poi a Pisa, dove si laureò nel 1932 e vinse una borsa di studio di perfezionamento presso il Collegio annesso alla Scuola Normale Superiore. Nel 1934 iniziò il suo servizio nei ranghi dello Stato: entrò, per pubblico concorso, nell'Ispettorato corporativo di Milano e, successivamente, a Firenze, nelle fila di quello che dopo la guerra diventerà ministero del Lavoro. Nel 1937-38 venne trasferito dal ministero a Roma dove conseguì (1940) la libera docenza: proseguì l'insegnamento – salvo alcune interruzioni - presso la facoltà di Giurisprudenza e di Economia e commercio fino al 1972. Fra i suoi allievi anche Vittorio Bachelet, futuro vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, vittima dei terroristi.

Nel 1939 e nel 1942 Levi Sandri diede alle stampe testi fondamentali relativi alla legislazione sociale.

Nel maggio 1940 fu richiamato alle armi come tenente d'artiglieria e inviato in

Libia, dove ricevette un addestramento militare che gli fu prezioso durante la lotta di Liberazione. Rientrato in Italia per licenza nell'agosto del 1941, non riuscì più a raggiungere la formazione di provenienza e venne congedato. Tornato alla vita civile, per due anni svolse incarichi nell'ambito degli Ispettorati del lavoro e del ministero delle Corporazioni. Entrato in clandestinità, divenne uno degli ufficiali di collegamento di punta delle Fiamme Verdi, formazioni partigiane che operavano in Vallecamonica nelle quali giunse al grado di comandante di Divisione. In questa veste svolse una delicata missione nell'autunno del '44 a Milano, dopo di che riuscì a superare la linea del fronte e raggiunse Roma dove incontrò al Quirinale Umberto di Savoia e strinse rapporti con l'Oss (il servizio segreto militare americano). Fu questo a paracadutare Lionello Levi Sandri in Mortirolo il 13 febbraio 1945. Lì svolse un ruolo essenziale di raccordo fra partigiani e alleati fino alla Liberazione. Meritò la medaglia d'argento al valore per la battaglia del Mortirolo.

Dal 1946 al 1950 fu consigliere comunale a Brescia, eletto nelle fila del Partito Socialista.

Dal 1946 al 1957 Levi Sandri fu capo di gabinetto di diversi ministri del Lavoro (D'Aragona, Romita, Fanfani, Vigorelli) e dei Trasporti (D'Aragona, 1950-51), e svolse un'inchiesta sul disastro minerario di Ribolla in Toscana (1954). Nel frattempo, nel 1948, era entrato al Consiglio di Stato, di cui divenne presidente di sezione nel 1964 e presidente nel 1979-1980.

La carriera di giudice amministrativo venne interrotta però dal 1961 al 1970 dall'esperienza come Commissario, e dal 1967 come vicepresidente, della Commissione delle Comunità Europee. L'organismo era allora composto da 9 membri: 2 ciascuno per gli Stati membri maggiori (Francia, Italia e Germania), uno a testa per gli Stati componenti il Benelux. Levi Sandri ebbe la delega per il settore sociale e in questa veste incontrò ministri di tutti gli Stati membri per cercare di dar corpo al Trattato di Roma.

Concluse la sua carriera di giudice amministrativo, nel 1980, da presidente del

Consiglio di Stato.

Nel 1981 l'allora presidente del Consiglio dei ministri Fanfani lo chiamò, insieme ai professori Sandulli e Crisafulli, a far parte della commissione dei saggi incaricata di accertare se la cosiddetta Loggia P2 dovesse considerarsi un'associazione segreta. I tre saggi diedero, in tempi rapidi, una risposta positiva che venne confermata poi dalla magistratura amministrativa e dalla Commissione parlamentare.

Subito dopo quella esperienza diede alle stampe il libro «Il giallo della regìa» in cui ricostruì il primo scandalo dell'Italia unita, quello esploso nel 1868-69 relativo alla concessione del monopolio dei tabacchi.

Levi Sandri dedicò gli ultimi anni del suo impegno pubblico alla custodia e diffusione dei valori resistenziali: fu presidente della Fondazione del Corpo Volontari della Libertà e in tale veste favorì, nel settembre del 1984, il primo incontro nazionale dei Comandanti partigiani, a cui intervenne l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini.

È stato socio corrispondente dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti dal 1963.

Lionello Levi Sandri si è spento a Roma, dopo una lunga malattia, il 12 aprile 1991.

## **Manziana Carlo**

Brescia, 26 luglio 1902 - Brescia, 2 giugno 1997

Sacerdote oratoriano, deportato a Dachau, Vescovo di Crema

Figlio unico dell'avv. Giuseppe Manziana e di Luisa Damioli, Carlo viene alla luce il 26 luglio 1902, in via Trieste. Il padre è esponente di spicco del mondo cattolico bresciano e in quell'ambiente il giovanissimo Manziana si forma.

Studia al Collegio Cesare Arici, al tempo diretto dai Gesuiti, ma nel frattempo si avvicina sempre di più al vivacissimo Oratorio dei Padri della Pace. Partecipa alla

San Vincenzo e al gruppo che ruota attorno alla rivista "La Fionda", promossa da Andrea Trebeschi con il sostegno di Giovanni Battista e Ludovico Montini, Giuseppe Cottinelli e Ottorino Marcolini. Nel 1921 va a Roma, dove si iscrive all'Università La Sapienza e dove frequenta la folta compagine di bresciani che vi abitano e vi operano stabilmente. In questo periodo diventa più intensa l'amicizia con don Giovan Battista Montini, il futuro Paolo VI. Nella primavera del 1924 matura la decisione di abbracciare la vita religiosa e a novembre entra nella Congregazione dell'Oratorio della Pace. Il 2 gennaio 1927, assieme al confratello padre Marcolini, viene ordinato sacerdote dal vescovo di Brescia mons. Giacinto Gaggia.

Nel 1933 viene nominato assistente ecclesiastico della Fuci, la federazione degli universitari cattolici. Nel 1939 è nominato vicario del preposito Padre Bevilacqua. Già prima dell'8 settembre 1943 costituisce un gruppo di sacerdoti e giovani che si oppongono al regime fascista e diffondono, in collaborazione con l'Editrice Morcelliana, le opere degli autori cattolici europei quali Jacques Maritain e Romano Guardini. Il 4 gennaio 1944, padre Carlo Manziana viene fermato da agenti dello spionaggio tedesco e incarcerato, prima a Canton Mombello e poi a Verona. Nel febbraio 1944 viene deportato a Dachau. Liberato dagli americani il 29 aprile 1945, si ferma in Germania per prestare la sua opera di assistenza. Torna a Brescia, alla Pace, nel luglio del '45. Insegna nei licei, al "Calini" e poi all'"Arnaldo", ed è assistente ecclesiastico dell'Editrice Morcelliana. Il 2 febbraio 1964 viene consacrato vescovo e viene destinato a Crema. Numerosi sono gli incarichi ricoperti in seno alla Conferenza episcopale italiana, dopo l'intensa attività svolta durante il Concilio Vaticano II. Rinuncia alla cattedra vescovile nel settembre del 1981 e dagli inizi del 1982 si ritira a Brescia, al Centro sociale di via Chiusure dove continua ad essere punto di riferimento culturale e spirituale. Si spegne serenamente, all'Oratorio della Pace, la sera del 2 giugno 1997, dopo 73 anni di vita religiosa, 70 anni di sacerdozio e 33 anni di episcopato.

# Margola Franco

Orzinuovi 30 ottobre 1908 – Nave 9 marzo 1992

Musicista, compositore

Figlio secondogenito di un cancelliere di Tribunale, Franco Margola manifestò fin da piccolo una spiccata inclinazione per la musica. Alternò quindi gli studi classici e la frequenza dell'Istituto Musicale «Venturi» di Brescia dove studiò Violino con Romano Romanini (conseguendo nel 1926 il diploma di magistero) e Pianoforte complementare, armonia e contrappunto con Isidoro Capitanio. A partire dal 1927 studiò Composizione presso il Conservatorio Musicale di Parma ove si diplomò con Achille Longo (1933). Nel frattempo non smise gli studi classici, approfondendo anzi quelli di filosofia, storia delle religioni, storia dell'arte e letteratura classica.

Le sue prime composizioni ottennero immediato successo non solo nei saggi del Conservatorio, ma anche in concorsi (da Napoli a Verona, da Roma a San Remo). Decisivo l'incontro con Alfredo Casella che orientò lo stile compositivo di Margola (prima orientato verso lo stile di Pizzetti) e ne fece conoscere alcuni brani al vasto pubblico, anche attraverso la radio.

Margola fu docente di Storia della Musica nell'Istituto «Venturi» dal 1936. Contemporaneamente diede vita a un'orchestra d'archi – tutta composta da elementi locali – che debuttò nel 1938 al Teatro Grande con la collaborazione di un allora diciottenne Arturo Benedetti Michelangeli.

Nel 1939 Margola fu nominato direttore e insegnante di Armonia e Contrappunto nel Liceo Musicale di Messina (1940-41) dopo di che divenne per chiara fama docente di Composizione nel Conservatorio di Cagliari (1941-43). Durante questo periodo compose la sua prima opera, «Il mito di Caino», su versi di Edoardo Ziletti, che ebbe successo. La seconda, il «Titone», andò distrutta con il siluramento della nave che trasportava i suoi bagagli. Rastrellato dai tedeschi,

fu deportato nel luglio del 1944 a Mühldorf in Germania, dove fu addetto a lavori pesanti. Rientrato in Italia, insegnò Armonia complementare a Parma e tornò a mietere successi con le sue composizioni.

Trasferitosi a Cagliari, insegnò Armonia e contrappunto a Bologna (1950-52), Armonia, Contrappunto, Fuga e Composizione a Milano (1952-57) e a Roma all'Accademia di S. Cecilia (1957-59). Nel 1960 vinse il concorso di Direttore del Conservatorio di Cagliari e dal 1963 al 1975 (anno del pensionamento) su sua richiesta fu insegnante di Alta composizione al Conservatorio di Parma.

Profuse grandi energie nell'insegnamento, in cui si distinse anche per la stesura di libri di testo adottati in moltissimi Conservatori. Fra i suoi alunni alcuni hanno raggiunto chiara fama come nel caso di Camillo Togni, Niccolò Castiglioni e Giancarlo Facchinetti.

Instancabile non solo come compositore ma anche come conferenziere e uomo di cultura, ha lasciato circa 800 opere, fra edite e inedite, per lo più strumentali, riguardanti i generi più diversi: musica sinfonica, concerti con strumento solista, musica da camera di ogni specie, musica per strumenti solisti.

È stato socio corrispondente dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia dal 31 dicembre 1945, poi socio effettivo dall'1 luglio 1979.

Si è spento a Nave il 9 marzo 1992.

## **Michelangeli Arturo Benedetti**

Brescia 5 gennaio 1920 – Lugano 12 giugno 1995

Musicista, pianista, direttore d'orchestra

Arturo Benedetti Michelangeli è considerato uno dei più grandi interpreti del Novecento del repertorio pianistico ed è celebre per la maestria, il

perfezionismo nello studio e nell'esecuzione, l'alone di leggenda e il carattere di evento che circondava le sue esibizioni nei teatri e nelle sale da concerto di tutta Europa. Celebrati, da critici e ammiratori, la sua tecnica prodigiosa, il nitore del suono, la delicatezza del tocco, l'espressività delle interpretazioni. Una schiera di ammiratori di tutto il mondo seguì la carriera di colui che è considerato un genio assoluto nella storia della musica.

Ammesso giovanissimo (a 4 anni) al Civico Istituto Musicale «Venturi», continuò gli studi col maestro Chimeri e, a Milano (a 11 anni), col maestro Anfossi ove si diplomò (1934); partecipò allo "Ysaÿe International Festival" di Bruxelles, suo primo concerto internazionale (1938); si classificò primo assoluto al Concorso Internazionale di Ginevra (1939) venendo paragonato da insigni membri della giuria al «Nuovo Liszt». Fu titolare della Cattedra di Pianoforte, per "chiara fama", nel Conservatorio Musicale di Bologna dal 1940, poi di quella dei Conservatori di Venezia (1945) e di Bolzano (1950-59); fondò e diresse una Scuola di perfezionamento a Moncalieri (Torino) nel 1961. Inoltre svolse annuali corsi estivi per giovani concertisti di ogni paese nell'Accademia Pianistica Internazionale di Arezzo (1963).

Nella sua città animò le stagioni concertistiche della Società dei concerti nell'immediato dopoguerra, facendone l'occasione per riaffermare, anche in chiave musicale, la rinascita di Brescia dopo la fine del conflitto mondiale. Fondò il Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo (1964) e ne fu il direttore artistico per tre anni; dal 1969 si stabilì in Svizzera a Lugano, poi a Ginevra, indi a Monaco (1971) ove, in estate, tenne corsi anche gratuiti di perfezionamento di interpretazione pianistica. Tornò in Italia solo per concerti di beneficenza: nel 1977 e nel 1987 nella sala Nervi in Vaticano. Risale al 1980 il suo ultimo concerto a Brescia, in ricordo di Paolo VI. In precedenza era stato protagonista di memorabili concerti tenuti alla Scala di Milano, al Maggio Musicale Fiorentino, alla Fenice di Venezia, al San Carlo di Napoli, all'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Il concerto di Amburgo del 7 maggio 1993 ha

rappresentato l'ultima apparizione in pubblico dell'artista.

Le registrazioni di Benedetti Michelangeli sono considerate un punto di riferimento assoluto, che si tratti di brani di Debussy o Scarlatti, Chopin o Ravel, Schumann, Beethoven o Brahms.

La sua unica attività come compositore riguarda l'armonizzazione di diciannove canti popolari che dedicò alla S.A.T. di Trento.

Benedetti Michelangeli è stato anche generoso sostenitore di opere di carità che vanno da un ospedale ad Araripina (Pernambuco) in Brasile in cui, attraverso la Fondazione Marcello Candia, ha finanziato la costruzione di una sala parto, a una missione umanitaria in Cambogia nel 1980.

È stato accademico della Filarmonica Romana, dell'Accademia Cherubini di Firenze, dell'Accademia Santa Cecilia di Roma.

È stato socio corrispondente dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia dall'11 dicembre 1971.

Brescia lo ha ricordato con la mostra "Il grembo del suono" (1996) a palazzo Martinengo e intitolandogli la piazzetta su cui si affaccia il Conservatorio cittadino.

Arturo Benedetti Michelangeli riposa nel cimitero di Pura in Svizzera.

## **Micheletti Luigi**

Brescia, 10 agosto 1927 - Ome, 16 dicembre 1994

Partigiano, imprenditore, creatore dell'archivio di storia contemporanea e ideatore del Musil

Secondo dei tre figli di Giuseppe, tranviere, e di Maria Scalvini, Luigi Micheletti nasce nel cuore dell'estate del 1927, nel popolarissimo quartiere di Campo Fiera. Subito dopo la scuola dell'obbligo lavora nelle botteghe artigiane dei

Pizzarelli e di Gatti e poi dagli idraulici Valli e Meneghini, nomi noti dell'antifascismo socialista bresciano. Nel '44 aderisce al Fronte della Gioventù di Brescia e partecipa alla Resistenza combattendo sui monti con la 122a Brigata Garibaldi. Ancora ventenne viene assunto dall'impresa impiantistica Isva, e diviene in breve tempo responsabile e capo. Nel 1952 sposa Angela Dalè, avrà due figlie: Bruna e Anna Maria. Nel 1955 si mette in proprio e fonda la Luigi Micheletti Impianti Idrotermosanitari. Diventa membro del direttivo dell'Associazione Bresciana Installatori e costituisce la Unicom Spa, società che opera in tutta Italia e della quale Micheletti è consigliere delegato. Nel 1974 l'ultimo impegno imprenditoriale, la costituzione della Sirco. Nel frattempo cresce l'attività civile e sociale: diventa segretario provinciale e poi vicepresidente dell'Anpi, ed è tra i fondatori del Gruppo Gnari dè Campo Féra. Dopo un viaggio in Cecoslovacchia, compiuto nel 1958, in visita ai luoghi dello sterminio nazista, nasce l'idea di dedicarsi alla creazione di un centro di ricerca sulla storia contemporanea. Micheletti dà le dimissioni da amministratore della Unicom ed inizia la sua tenace e meticolosa attività di raccolta e documentazione. Nasce così l'Archivio di Storia della Resistenza, che con il tempo si allarga a nuove raccolte del periodo della Repubblica Sociale e a tutta la storia contemporanea italiana. Nel 1974 l'Archivio Micheletti, ormai diventato punto di riferimento di numerose ricerche e pubblicazioni, ottiene il primo riconoscimento ufficiale dalla Soprintendenza regionale archivistica e nel 1981 diviene Fondazione riconosciuta giuridicamente dalla Regione Lombardia. Nel 1986 Luigi Micheletti viene nominato Grand'Ufficiale. In quegli anni nasce anche l'idea di approfondire lo studio della storia industriale e del lavoro della provincia di Brescia. Il progetto è di creare un museo dell'industria e del lavoro, il Musil, che nell'intenzione di Micheletti, dovrebbe trovare la sua sede idonea nell'area delle fabbriche dismesse contigua al quartiere di Campo Fiera. Muore a Ome il 16 dicembre 1994.

# Montini Lodovico

Brescia, 8 maggio 1896 - Brescia, 12 febbraio 1990

*Politico, membro dell'assemblea costituente, parlamentare, membro di Organismi internazionali*

Lodovico Montini è stato una figura di spicco del mondo cattolico bresciano, espressione della cultura cattolica liberale e dell'impegno politico dei cattolici. Figlio primogenito dell'avvocato Giorgio Montini e di Giuditta Alghisi, fratello di Giovanni Battista (futuro papa Paolo VI), Lodovico Montini si impegnò fin da giovanissimo in ambito culturale (Associazione studentesca «Manzoni») e assistenziale (dall'agosto 1915 fu uno degli infaticabili animatori della Croce Rossa di Brescia che assisteva i militari feriti al fronte). Chiamato egli stesso alle armi nel 1916, partecipò come ufficiale di artiglieria alla I Guerra Mondiale ottenendo la croce di guerra. Dopo la fine del conflitto fu tra gli animatori del giornale e del gruppo «La Fionda».

Laureatosi in Giurisprudenza a Roma nel 1921, su interessamento dell'on. Longinotti fu a Ginevra dove collaborò con il Bureau international de travail. Fu più volte in Belgio, Francia e in Olanda. Rientrato in Italia, divenne assistente nella Facoltà di scienze economico-sociali all'Università di Roma. Richiamato a Milano, in Cattolica, funse da segretario delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani rilanciate da padre Agostino Gemelli che gli chiese di studiare le modalità per salvaguardare le istituzioni cattoliche davanti all'arrembante avanzata del fascismo. A Brescia collaborò con testate come «Il Cittadino di Brescia» e «Voce del Popolo». Nel 1925 entrò nello studio legale dell'avvocato Luigi Bazoli, divenne presidente diocesano degli uomini di Azione cattolica. Il suo noto antifascismo fu un intralcio nel febbraio del 1937, presso le autorità, al momento del suo ingresso nel consiglio d'amministrazione della Banca San Paolo. Nel luglio del 1943 partecipò alla stesura del Codice di Camaldoli e, dopo

la caduta del fascismo, alla ripresa dell'attività politica dei cattolici. Dopo il 25 luglio fu attivo, accanto ai badogliani, nella guida della città. La polizia fascista gli diede la caccia dopo l'instaurazione della Repubblica sociale italiana: Montini scampò all'arresto prima nascondendosi in Poliambulanza e poi riparando a Roma sotto la protezione del fratello, allora sostituto alla Segreteria di Stato. Compì viaggi clandestini nel Nord Italia, collaborò con De Gasperi alla fondazione della Democrazia Cristiana, fu tra i fondatori delle Acli.

Durante il periodo drammatico che seguì alla fine della guerra fu nominato da De Gasperi vice alto Commissario per l'alimentazione, alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio dei ministri, incaricato per i rapporti fra il governo italiano e l'Unrra (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), e in seguito presidente della delegazione italiana dell'Unrra. In tale veste, nell'agosto del 1945, rappresentò il nostro Paese a Londra, all'assemblea che deliberò gli aiuti all'Italia. L'anno seguente compì analoga missione a Ginevra. Sempre nel 1945 fu nominato presidente dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (Aaii), incarico che mantenne fino allo scioglimento dell'ente avvenuto nel 1977. Nel 1946 venne anche nominato membro del Consiglio di amministrazione del Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia (Unicef) diventando poi presidente del Comitato italiano e membro del Consiglio di amministrazione del Centre Internationale de l'Enfance (Cie) di Parigi. Si occupò a livello europeo delle organizzazioni per i rifugiati e profughi delle Nazioni Unite.

Accanto agli impegni negli organismi internazionali sviluppò un assiduo impegno politico in ambito nazionale e locale. Nel 1946 fu eletto consigliere comunale a Brescia e membro dell'Assemblea Costituente, in cui tenne interventi di rilievo. Successivamente, sempre per la Dc, fu eletto tre volte deputato e una volta (nel 1963) senatore. In parlamento, fra l'altro, fece parte della Commissione Esteri e della Giunta per i trattati internazionali e tenne relazioni e discorsi importanti in occasione della ratifica del cosiddetto Trattato

di Roma.

Fu molto attivo nella vita della Dc, entrando nel 1949 nel Consiglio nazionale e successivamente nella Direzione. Fu anche vicepresidente della Confederazione italiana delle Cooperative, per lunghi anni vicepresidente della Società cattolica di Assicurazioni di Verona.

Partecipò alla nascita dei primi organismi comunitari: nel 1950-1951 lavorò al primo progetto di Unione Europea, diventando poi membro autorevole dell'Assemblea del Consiglio d'Europa di cui nel 1962 fu eletto vicepresidente. Nel 1970 venne chiamato a far parte del Comitato dei consiglieri del Consiglio d'Europa.

Gli impegni internazionali non allentarono i rapporti con la sua città d'origine: fu socio corrispondente dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti dal 28 giugno 1961, ricevette la medaglia d'oro del ministero della Pubblica istruzione e, nel 1984, il Premio Brescianità.

## **Nicoletto Italo**

Oberhausen (Germania), 15 luglio 1909 - Brescia, 5 dicembre 1992

Partigiano, parlamentare

Nasce in Germania, nella regione della Renania-Westfalia, dove i genitori sono emigrati in cerca di lavoro, ma a soli due anni viene affidato ai nonni materni, che abitano a Quinzano, dove frequenta la scuola elementare. Trasferitosi nel 1921 a Brescia, con i genitori rientrati in patria, partecipa alle attività sindacali e a soli 15 anni, nel 1924, si iscrive alla federazione giovanile del Partito comunista, di cui diviene, due anni dopo, fiduciario provinciale. Si iscrive al liceo scientifico "Calini", ma nel 1927 viene arrestato dalla polizia fascista. Finisce in carcere a Viterbo, rifiuta di sottoscrivere la domanda di grazia e quindi viene

mandato al confino, a Lipari. La pena gli viene sospesa nel 1931, perché possa adempiere al servizio militare. Ma subito dopo, Nicoletto cerca di riorganizzare le file del Pci e viene nuovamente arrestato a Lumezzane nel '32. Viene confinato a Ponza, dove conosce e sposa Maria Pippan, comunista triestina, dalla quale avrà tre figli, Vittoria, Uliana e Boretti. Viene successivamente trasferito alle Tremiti e poi a Ventotene. Tornato libero nel 1936, sceglie la via dell'esilio e giunge in Francia dopo un lungo viaggio che lo porta ad approdare a Marsiglia, dopo essere passato da Malta e dalla Tunisia. Rifiuta la proposta di partire per Mosca e preferisce andare come volontario delle Brigate internazionali in Spagna. Parte per Barcellona e viene ferito in combattimento, sul fronte dell'Ebro. Nel 1938 è a Parigi, con Luigi Longo, al Centro estero del Pci. Partecipa alla Resistenza in Francia come uno dei comandanti dei gruppi stranieri nel Meridione. Nel '43 viene arrestato a Nizza ed estradato in Italia. Liberato assieme ad Emilio Sereni, entra nelle Brigate Garibaldi delle Langhe e viene nominato comandante militare della piazza di Torino. Dopo la Liberazione, il 12 maggio, rientra a Brescia, dove continua il suo impegno politico ai vertici del Pci. Segretario federale dal '45 al '47 e dal '49 al '53, è consigliere comunale in Loggia dal '46 al '51 e sindaco di Quinzano dal '51 al '53. Nel 1948 viene eletto alla Camera dei deputati, dove resta fino al 1968. Opera quasi sempre all'interno della Commissione Finanze e Tesoro. Diventa anche senatore, tra il 1986 e l'87. Presidente del Comitato unitario permanente antifascista e dell'Anpi di Brescia, presidente dell'Associazione volontari di Spagna, è anche, per un lungo periodo, commissario dell'Ospedale Civile di Brescia. Muore a Brescia il 5 dicembre 1992.

# Panazza Gaetano

Brescia, 8 maggio 1914 – 10 ottobre 1996

Letterato, erudito di storia bresciana, storico e critico dell'arte, per oltre vent'anni direttore dei Civici musei di Brescia.

Gaetano Panazza è stato figura centrale della cultura bresciana del Novecento: prima come studioso, poi come direttore dei Civici musei, infine come presidente dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti. Panazza ha avuto ruoli essenziali negli studi sull'arte altomedievale e più in generale sulle arti figurative a Brescia, ha partecipato all'avventurosa opera di salvataggio delle opere d'arte durante l'ultima guerra, ha posto le basi scientifiche per gli interventi sul complesso di San Salvatore-Santa Giulia, ha richiamato costantemente l'importanza di tutelare e valorizzare il patrimonio artistico di Brescia e della sua provincia.

Laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Pavia con una tesi sull'Arte medievale nel territorio bresciano (pubblicata dall'Ateneo nel 1942) Panazza è stato assistente volontario alla Cattedra di Storia dell'Arte Medievale e Moderna (1946-1948); assistente volontario presso il Gabinetto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna (1949-1951); nel contempo è stato direttore dei Civici Musei d'Arte e Storia di Pavia (1947-56) e successivamente dei Civici Musei e Pinacoteca di Brescia (1956-78) dove è succeduto ad Alessandro Scrinzi.

In questa veste ha condotto scavi e studi su San Salvatore dal 1959 al 1962, pubblicando due volumi sull'argomento. Mosse da lì il progetto di recupero dell'intero monastero che ebbe un primo momento espositivo nella mostra "San Salvatore. Materiali per un museo I", del 1978. Autore di una grande mole di studi e pubblicazioni sulla storia urbana di Brescia, ne condensò i risultati nella mostra "Il volto storico di Brescia" del 1978, poi confluita in cinque volumi. Della maestria nell'organizzare mostre, facendone il punto d'approdo di lunghi studi e

il veicolo per far conoscere a un più vasto pubblico i capolavori bresciani, sono prova i suoi contributi alla mostra del 1939 su "La pittura bresciana del Rinascimento", a quella del 1946 che offrì al pubblico la visione di opere che per cinque anni erano rimaste nascoste in bunker e caveaux, alla grande mostra del 1965 "Girolamo Romanino".

Frutto del suo lavoro anche il nuovo allestimento della Pinacoteca del 1953, quello del museo Romano del 1958, del Museo del Risorgimento del 1959, della Galleria d'arte moderna e contemporanea nel 1964 (chiusa definitivamente intorno al 1970). Pose le basi per l'allestimento, grazie al ricco legato del cavalier Luigi Marzoli, del Museo delle armi che fu inaugurato nel 1988. Da direttore dei Civici musei promosse la creazione di un Archivio di documenti, un Archivio fotografico e una Biblioteca specialistica, nonché una catalogazione del patrimonio comunale secondo modelli tuttora in uso. In un elenco lunghissimo di opere, studi e pubblicazioni sveltano opere capitali di Panazza come i contributi alla "Storia di Brescia" dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, i volumi "I musei e la Pinacoteca di Brescia" del 1958 e "La Pinacoteca Tosio Martinengo" del 1974 (con Camillo Boselli).

Nel corso della sua lunga e fertile vita di studioso Gaetano Panazza è stato anche vice presidente dell'Associazione Nazionale Musei di Enti Locali; deputato della Società Storica Lombarda; membro del Comitato Regionale della Lombardia per i Musei; presidente della Sezione di Brescia di «Italia Nostra». È stato socio effettivo dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti dal 28 dicembre 1940, vice segretario dal 1944 al 1949, consigliere dal 1957 al 1986 con brevi interruzioni, vice presidente dal 1979 al 1985, presidente dal 1986 al 1995.

# Piemonte Mauro

Meda 28 marzo 1915 – Brescia 8 luglio 1999

Medico primario, esperto di cure radioterapiche di fama internazionale, amministratore locale

Brianzolo di nascita e bresciano di adozione, Mauro Piemonte è stato un apripista nelle cure oncologiche radioterapiche, primario per moltissimi anni dell'Istituto del Radio «Olindo Alberti» presso gli Spedali Civili, maestro di una scuola di medici e formatore di numerosi allievi che hanno occupato ruoli di assoluto rilievo nei presidi sanitari pubblici e privati di tutta Italia.

Laureatosi in Medicina all'Università di Milano nel 1939, iniziò la sua carriera ospedaliera e accademica all'Istituto di patologia generale e in seguito presso l'Istituto di radiologia. Durante la guerra interruppe l'iter professionale e divenne Ufficiale medico del Reggimento Savoia cavalleria: con esso partecipò alla Campagna di Russia dove meritò la medaglia di bronzo al valore militare. Rientrato in Italia alla fine del 1943, fu assegnato alla Scuola di cavalleria di Pinerolo. Qui dopo l'8 settembre fu fatto prigioniero dai tedeschi che lo deportarono in Germania, nel campo di concentramento di Luckenvalde, dove fu internato fino all'aprile del 1945.

Finita la guerra e rientrato in Italia, fece parte dell'équipe medica dell'Istituto di Radiologia dell'Università di Milano che aveva sede presso l'Istituto Nazionale per lo studio e la cura dei tumori. Conseguì due specializzazioni in Radiologia medica e due idoneità alla cattedra di Radiologia di Pisa (1956) e Palermo (1958). Ebbe la libera docenza per l'insegnamento universitario di Radiologia nel 1951.

Dopo la lunga parentesi universitaria, nel 1959 vinse il concorso per primario dell'Istituto del Radio a Brescia, incarico che mantenne fino alla quiescenza nel 1985. Grazie alle sue qualità professionali e umane, e all'importante esperienza

accademica maturata, Mauro Piemonte diede all'Istituto del Radio un impulso decisivo dal punto di vista tecnologico, culturale e scientifico facendone un modello didattico, scientifico e terapeutico riconosciuto a livello nazionale e internazionale. La creazione del centro Alte energie e del Reparto degenze – fortemente voluti da Piemonte – fecero dell'Istituto del Radio di Brescia un centro di riferimento, una struttura che aveva poche eguali in Europa, un modello che ha fatto scuola per la riforma ospedaliera nel settore delle discipline radiologiche.

Piemonte propugnò l'idea che il radioterapista dovesse essere prima di tutto un oncologo clinico ed egli stesso divenne un capo scuola nel settore della cancerologia. Si collocano in questo solco il suo approccio pluridisciplinare al paziente oncologico (con l'istituzione delle visite congiunte fra radioterapista e clinico specialista), la serie dei «Corsi per radiologi» da lui promossi che vennero frequentati da medici provenienti da tutta Italia e anche dall'estero, e infine i «Colloqui dell'Istituto del Radio» a carattere congressuale.

Fautore e promotore della nascente Università degli Studi di Brescia, Piemonte ha svolto attività didattica dal 1976 al 1985 come professore incaricato per la Cattedra di Radiologia. Ebbe anche una vasta produzione scientifica attestata da oltre 200 pubblicazioni e dall'impegno come segretario di redazione della rivista «Radiologia Medica» e condirettore della «Rivista di Radiologia».

Confermò il suo attaccamento a Brescia rinunciando a offerte di cattedra avanzate da altri atenei italiani.

Personalità pubblica di grande rigore morale e forte passione civile, Piemonte non si sottrasse quando la Dc, in una delle fasi politico-amministrative più complicate della città, gli chiese nel 1991 la disponibilità a candidarsi come capolista al Consiglio comunale, con il progetto dichiarato di alcune componenti interne di farne il sindaco della città. Piemonte accettò con senso del dovere, e con spirito di servizio rimase in Consiglio anche dopo che gli equilibri politici portarono prima alla sindacatura di Gianni Panella e poi di Paolo Corsini nel

triennio 1991-1994.

Mauro Piemonte è stato anche presidente della Fondazione «Francesco Montini», presidente della Società italiana di Cancerologia, socio effettivo dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia dal 10 febbraio 1968. È stato insignito del Premio Brescianità nel 1991.

## Togni Camillo

Gussago 18 ottobre 1922 – Brescia 28 novembre 1993

Musicista, compositore

Camillo Togni è stato un protagonista della musica contemporanea. Pur rimanendo volutamente in una posizione appartata per meglio concentrarsi su un lavoro compositivo condotto con lenta e magistrale raffinatezza, teso a una nitida ed essenziale perfezione, il suo rigore e la sua eleganza sono stati ammirati nel panorama musicale contemporaneo. Critici e pubblico hanno riconosciuto la sua genialità nonché la sua libertà spirituale e artistica.

Togni iniziò lo studio del Pianoforte all'età di sette anni. Intraprese lo studio della Composizione con il maestro Franco Margola a Brescia dal 1936 al 1939 proseguendolo poi con Alfredo Casella a Siena e a Roma dal 1939 al 1943.

Allievo di pianoforte di Giovanni Anfossi a Milano dal 1941 al 1943, quindi di Arturo Benedetti Michelangeli a Brescia dal 1943 al 1950, ottenne il diploma al Conservatorio di Parma nel 1946.

Contemporaneamente svolse studi classici al liceo ginnasio «Arnaldo», si laureò in Filosofia a Pavia nel 1948 con una tesi sull'estetica di Croce, relatore Enzo Paci. La cultura umanistica e letteraria più aggiornata ha innervato tutta la sua produzione musicale.

Fondamentale fu il contatto con la musica di Arnold Schoenberg. Dal 1940

accostò le tecniche di composizione dodecafonica diventando uno dei massimi esperti del serialismo senza tuttavia abbandonare la tradizione musicale. Nel 1950 si esibì al Grande come pianista con cinque corali di Bach da lui trascritti dall'organo. Dal 1953 cessò le esibizioni come pianista e suonò in pubblico solo propri brani. Dal 1951 al 1957 frequentò i Ferienkurse di Darmstadt. Nel 1954 vennero eseguiti a Roma, nell'ambito del Festival de «La Musique du XXe siecle», suoi studi su testi di Jean Paul Sartre. Lo stesso anno la città di Darmstadt gli commissionò cinque Lieder su testi di Georg Trakl. Nel 1965 ottenne il premio Simc (Società Internazionale per la Musica Contemporanea). A partire dal 1969 fu uno dei più tenaci animatori della Rassegna internazionale di musica contemporanea (che ebbe sedici edizioni) e del Concorso Stockhausen (tre edizioni).

Non meno importante la sua attività didattica: tenne corsi inerenti la Musica contemporanea all'Università per Stranieri di Firenze dal 1960 al 1961; fu titolare della cattedra di Composizione al Conservatorio di Parma dal 1977 al 1988 e insegnò ai Corsi speciali di Composizione della Scuola Musicale di Fiesole. Nel 1990 fu ospite d'onore del «Ferienkurse» di Darmstadt.

A dispetto del carattere schivo e appartato, nella sua casa di Gussago tenne memorabili serate musicali, presenti grandi interpreti della musica moderna e contemporanea. Per anni nella casa in città in via Dante ha tenuto un circolo culturale e musicale di alto valore. Ha avuto contatti e rapporti con direttori d'orchestra, filosofi, intellettuali, da Giulini a Dalla Piccola, da Adorno a Berio, a Vlad.

I riconoscimenti dopo la morte sono stati più numerosi di quelli in vita: concerti, tavole rotonde, concorsi pianistici e concorsi di composizione, giornate di studio. Sue opere sono state eseguite in sedi prestigiose come il Festival di Venezia, diversi festival della Società Internazionale per la Musica Contemporanea (a Bruxelles, Colonia e Madrid), i Ferienkurse di Darmstadt, le Settimane di musica Contemporanea a Palermo e il Nord Wester Deutscher Rundfunk di Colonia. Nel

1977 venne rappresentata con successo alla Fenice di Venezia la sua opera «Blaubart», successivamente rappresentata alla Scala di Milano nel 1978 e al teatro dell'Opera di Roma nel 1979. Altro significativo successo ebbe la composizione «Barrabas» eseguita per la prima volta a Torino nel 1981 e in forma scenica, in prima mondiale, al Teatro Grande di Brescia il 29 novembre 2000.

È stato socio effettivo dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia dal 10 settembre 1979.

Togni si è spento il 28 novembre 1993 per una crisi cardiaca che ha stroncato il suo fisico già minato da una lunga malattia.

## **Trebeschi Vittoria De Toni**

Padova, 22 novembre 1903 - Cellatica, 2 dicembre 1992

Scrittrice, giornalista, esponente della Resistenza

Originaria di Padova, figlia di un celebre studioso di storia naturale e docente universitario, Vittoria de Toni diventa bresciana quando giovanissima, nel giugno 1922, sposa l'avvocato Andrea Trebeschi, che nonostante abbia solo 25 anni è già esponente di spicco del mondo cattolico bresciano e del Partito popolare. Con il marito condivide l'impegno civile e sociale e fin dai primi momenti si schiera sul fronte dell'antifascismo. Consapevolmente e a viso aperto, durante il ventennio, assieme vivono una testimonianza cristiana di impegno per la libertà e la democrazia.

Il 6 gennaio 1943, l'avv. Andrea Trebeschi viene arrestato dai nazi-fascisti e viene deportato prima a Dachau e poi a Mauthausen e a Gusen, dove muore nel gennaio 1945. Vittoria resta sola, con i quattro figli – Maria, Cesare, Giovanni ed Elvira – ma continua il suo instancabile impegno, facendo divenire la sua casa

uno dei centri coraggiosi della Resistenza bresciana.

Subito dopo la Liberazione, è particolarmente attiva nell'Ufficio di presidenza dell'Azione Cattolica e nel 1948 viene chiamata alla direzione della rivista "Madre". Il mensile nato nel 1888 è il primo periodico italiano dedicato al pubblico femminile e sotto la direzione di Vittoria de Toni conquista una diffusione considerevole in tutta Italia ed un consolidato apprezzamento per il suo equilibrio e la capacità di cogliere le mutazioni del Paese. "Madre" diventa un punto di riferimento per più di una generazione di mamme.

La notevole cultura e i fermi principi trovano espressione anche nella sua intensa attività di educatrice. Molte anche le sue pubblicazioni, in gran parte per La Scuola editrice, tra le quali spiccano "La leggenda aurea dei Re Magi", "Il Moretto" e l'epistolario con Andrea Trebeschi.

Muore a 89 anni.

## Vaglia Ugo

Nozza di Vestone 13 novembre 1909 – Brescia 21 luglio 1995

Letterato, storico, presidente di associazioni ed enti economici

Diplomato all'Istituto magistrale, iniziò la carriera di insegnante nelle scuole elementari nel 1931. Nel 1936 si laureò in Storia nell'Università Cattolica di Milano e fu insegnante di materie letterarie in diversi Istituti scolastici di Brescia dal 1937 al 1979: Istituto «Cesare Arici», Liceo Ginnasio «Arnaldo», Liceo Scientifico «Calini», Istituto Magistrale «Gambara», Istituto Tecnico «Tartaglia». Nello stesso periodo di tempo fu anche vice preside della Scuola Media «Romanino» di Gardone Val Trompia, preside dell'Istituto Tecnico «Battisti» di Salò e della Scuola Media «Marconi» di Pralboino (1942-52). Esplicò la competenza riconosciuta di studioso delle vicende storiche e

artistiche della sua Valle come ispettore onorario per la Valle Sabbia della Soprintendenza ai Monumenti, alle Gallerie, alle Antichità e della Soprintendenza Bibliografica della Lombardia dal 1949 al 1972.

Ugo Vaglia ha anche dedicato lunga parte del suo impegno pubblico come promotore, animatore e poi leader dell'organizzazione degli artigiani: è stato infatti presidente dell'Unione Provinciale dell'Artigianato di Brescia dal 1949 al 1989; per la stessa organizzazione è stato membro della Giunta Confederale dal 1950 al 1976; delegato Provinciale dell'Istituto Nazionale Istruzione Addestramento Settore Artigianato (1950-70). Dal 1965 al 1970 è anche stato presidente della Commissione regionale dell'artigianato. Il suo impegno in ambito economico non s'è ristretto all'ambito artigianale: membro della Giunta Camerale dal 1952, Ugo Vaglia è stato presidente facente funzioni della Camera di Commercio di Brescia dal 1982 al 1985.

Vaglia non fece mancare il proprio impegno diretto neppure alla vita amministrativa cittadina e provinciale, prima come consigliere comunale del Comune di Brescia (1951-56), poi come sindaco (1961-64) e consigliere comunale (1964-70) del Comune di Vestone. È stato anche presidente del Bacino Imbrifero Montano del Chiese (1961-70) e presidente del Consiglio della Comunità Montana di Valle Sabbia (1970-71).

Consigliere dell'Ente Provinciale per il Turismo di Brescia (1962-77), ha avuto un ruolo in realtà che hanno posto le basi per la nascita dell'Università Statale di Brescia, prima come consigliere della Fondazione Universitaria «Milziade Tirandi», poi come membro del Consiglio di amministrazione dell'Università di Brescia (1983-1985).

La sua poliedrica attività culturale, la versatilità dei suoi interessi storico-letterari, la costante passione per la promozione di istituzioni che si facessero custodi e promotrici di questi ambiti del sapere, l'ha portato a ricoprire numerosi incarichi: consigliere (1968-75), poi segretario (1975-81),

indi vice presidente (1981-95) della Fondazione «Ugo Da Como» di Lonato; consigliere della Società per la Storia della Chiesa Bresciana e della Fondazione Civiltà Bresciana; consigliere della Società «Dante Alighieri» di Brescia; segretario della Commissione ministeriale per l'Edizione Nazionale dell'Opera di Giuseppe Cesare Abba; socio dell'Ateneo di Salò (1954), e dell'Ateneo di Bergamo (1955); deputato e consigliere della Società Storica Lombarda di Milano (1971); socio dell'Accademia di Udine e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto (1981); membro del Collegio Araldico di Roma.

L'istituzione in cui l'impegno culturale di Vaglia è stato più fattivo, durevole e prolifico è tuttavia l'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia di cui è diventato socio effettivo il 31 dicembre 1945, vicesegretario nel 1949 e infine segretario ininterrottamente dal 1949 alla morte, intervenuta nel 1995.

Ugo Vaglia ha lasciato una sterminata produzione storica, letteraria ed economica stimata in oltre 500 titoli.

Onorificenze e riconoscimenti di diverso genere hanno contrassegnato un'attività così lunga, in campi così diversi ma sempre con posizioni di primissimo piano. Ugo Vaglia è stato infatti Grand'Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana; Commendatore dell'Ordine di San Silvestro; medaglia d'oro dei Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte (1979); Premio della Brescianità (1989); medaglia d'oro dell'Unione Provinciale dell'Artigianato di Brescia (1989); medaglia d'oro di benemerita dell'Ateneo di Brescia.